

La Repubblica 10 Novembre 2010

I sette buchi neri di Lombardo

“I magistrati mi interroghino”

NEGLI ultimi nove mesi, da quando è filtrata la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato tutto un correre per le Procure di mezza Sicilia: due volte a Catania per rendere dichiarazioni spontanee "a tema libero" visto che sui contenuti dell'indagine era venuto fuori poco o nulla, a Palermo per sollecitare l'inchiesta sui termovalorizzatori, a Messina per denunciare le fughe di notizie sulla sua posizione giudiziaria. Ma da quando, con l'ordinanza di custodia cautelare per 50 dei suoi coindagati sono venuti fuori i fatti e le condotte attribuitegli dai pm di Catania, il governatore ha taciuto. Ieri, a sei giorni dal blitz, e dopo che "Repubblica" gli ha chiesto di entrare nel merito dei fatti, Raffaele Lombardo ha chiesto alla Procura di Catania di essere formalmente ascoltato. Richiesta accompagnata dalla seguente dichiarazione: «Nonostante quanto dichiarato dagli organi inquirenti del tribunale di Catania sull'inesistenza di alcuna iniziativa processuale che mi riguardi, devo constatare la ripresa di un'offensiva politica e mediatica che, utilizzando spezzoni di indagine, tende, ancora una volta, a fermare l'azione di riforma e risanamento portata avanti dal governo della Regione siciliana. Per queste ragioni, e per il rispetto che devo alla magistratura, ho reiterato la richiesta di essere sentito dagli inquirenti. Solo il doveroso rispetto che debbo alla mia responsabilità istituzionale e all'esercizio della funzione giurisdizionale mi ha indotto ad esperire questo ulteriore passaggio, prima di rendere conto di ogni mia azione all'opinione pubblica».

Lombardo dunque tornerà in Procura a Catania e questa volta, c'è da presumere, spiegherà i rapporti emersi dalle intercettazioni con alcuni dei protagonisti dell'inchiesta: dai boss Rosario Di Dio e Vincenzo Aiello all'imprenditore Vincenzo Basilotta, al geologo Giovanni Barbagallo, figura di cerniera tra la politica e Cosa nostra. Ed è proprio Barbagallo che impensierisce di più il governatore. Già nei giorni precedenti al blitz, quando "Repubblica" aveva dato conto del coinvolgimento del geologo, Lombardo aveva depositato in Procura una memoria per puntualizzare la natura di quelli che ha definito «normalissimi e trasparenti rapporti con un insospettabile professionista».

Per i pm di Catania, Barbagallo invece è molto più di un "colletto bianco" e dell'organizzazione mafiosa farebbe parte come dimostrerebbero non solo i suoi rapporti quotidiani con i boss ma anche le riunioni che organizzava nella sua tenuta di Margherite a Ramacca, la stessa dove il 4 giugno 2008 si tenne la festa per l'elezione a deputato nazionale di Angelo Lombardo, festa che i pm paragonano a quella celebre di Appalachi alla quale partecipò tutto il gotha della mafia italo-americana. Per i fratelli Lombardo, secondo i pm, Barbagallo avrebbe svolto il ruolo di collettore di voti chiesti alle cosche e di soldi pubblici pilotati verso le imprese dei boss, come lui stesso dice in una conversazione con il capomafia

Enzo Aiello: «Enzo, io, per quello che ho potuto fare 22 milioni di euro li ho fatti

arrivare». Perché — sottolineano i magistrati — «l'organizzazione mafiosa non sopportava la formazione politica di Raffaele Lombardo per ragioni ideali ma per ottenere quale naturale, prevedibile e ambita contropartita la possibilità di controllare appalti pubblici finanziati e gestiti dalla Regione o comunque appalti pubblici alimentati da risorse statali o comunitarie ma da realizzare pur sempre in Sicilia».

E un episodio che testimonia del rapporto tra Barbagallo e la Regione è quello che vede protagonista Santino Catalano, già capo di gabinetto dell'assessorato Territorio e ambiente, poi candidato per l'Mpa all'Ars. Siamo nel 2008, assessore è Rossana Interlandi, fedelissima di Lombardo. Catalano chiama al telefono Barbagallo comunicandogli che ha in bilancio delle somme residue da spendere: «Mi ha chiamato, dice: "Ho qualche cosa" « e il geologo coglie la palla al balzo: «Eh, dammi a Raddusa 500 mila euro... e me li ha dati», Commentano i pm: «una straordinaria e incredibile leggerezza nella gestione del denaro pubblico».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS